

Raffaele Danna

La crisi in tre atti (e in tre libri)

(doi: 10.1402/96722)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 2, marzo-aprile 2020

Ente di afferenza:

Università statale di Milano (unimi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Raffaele Danna

La crisi in tre atti (e in tre libri)

Nel 2008 Niall Ferguson pubblica *The Ascent of Money: A Financial History of the World*. Il libro offre una storia globale nella *longue durée*, passando dalle prime attestazioni di debiti e crediti riportate nelle tavolette mesopotamiche alla finanza internazionale di 4.000 anni dopo. Il testo si apre domandandosi quale sia la natura del denaro, ma poi, più che offrire una risposta analitica a tale domanda, racconta il progressivo affermarsi di un insieme di istituzioni, di strumenti finanziari e di mercati che hanno permesso l'emersione di un sistema globale del credito. Ferguson è un liberale classico che parte dalla convinzione che il denaro sia alla radice di buona parte del progresso (p. 2). Da storico, tuttavia, Ferguson vede l'instabilità connaturata ai mercati finanziari, e la riporta alla volatilità e all'incompletezza delle percezioni degli agenti di mercato. Riconosce anche quanto la finanza acutizzi le disuguaglianze fra chi ha accesso al capitale e chi non ce l'ha, e quanto la connaturata complessità e interdipendenza dei mercati finanziari renda particolarmente difficile prevedere gli effetti di una crisi che, negli anni di stesura del testo, cominciava a mostrare i suoi primi sintomi.

Il libro offre sostanzialmente una storia finanziaria dalla parte del creditore. Ferguson situa il principale motore del cambiamento storico nell'azione dirompente di pochi brillanti privati, mentre la politica, quando non si tratti di mala gestione finanziaria, ricopre per lo più un ruolo di sfondo. I riferimenti teorici del testo sono resi espliciti nella conclusione. Se da un lato Ferguson discute i limiti dell'ipotesi dell'*homo oeconomicus* e concede spazio alle suggestioni dell'economia comportamentale, dall'altro il principale orizzonte teorico del testo è quello schumpeteriano, di cui si coglie soprattutto il carattere dinamico ed evolutivo.

Il testo si conclude argomentando che, nella storia finanziaria del mondo, si applica in generale la legge della sopravvivenza «of the fittest». La storia finanziaria del mondo viene quindi intesa, pur per via analogica, come una vicenda evolutiva mossa da mutamenti istituzionali e selezione naturale, in cui nuove forme di vita economica com-

paiono per mutazione e per speciazione, scalzando la concorrenza e creando nuovi equilibri. Anche se non ne ignora le contraddizioni – particolarmente interessanti a riguardo sono gli scorcì sull'aumento dei fallimenti e delle aste giudiziarie nella Memphis e nella Detroit del 2007 – il testo racconta senza incertezze la storia di un complessivo progresso. Rimane un'opera di storiografia paradigmatica di un mondo in cui il volume dei derivati ammontava a più di dieci volte il prodotto lordo dell'economia mondiale, un libro comparso mentre il titolo Dow Jones perdeva il 53% del suo valore.

Lo scoppio della crisi genera una prima ondata di pubblicazioni, spesso fortemente sperimentali da un punto di vista metodologico, in cui si cerca, da un lato, di comprendere le ragioni della crisi e, dall'altro, di costruire un discorso alternativo. Fra i testi marcatamente sperimentali, vale la pena segnalare *Swimming with Sharks: My Journey into the World of the Bankers*, di Joris Luyendijk, frutto di un vero e proprio lavoro di campo nella City di Londra negli anni immediatamente successivi alla crisi. Un altro interessante esempio della prima ondata di letteratura sulla crisi è *Money: The Unauthorised Biography*, di Felix Martin, che si distingue per lo sguardo di lungo periodo e l'ambizione teorica. Il testo parte dalla domanda iniziale del libro di Ferguson – che cos'è il denaro? – e dalla celebre domanda rivolta da Elisabetta II agli economisti della London School of Economics: per quale motivo nessuno di loro era stato in grado di prevedere la crisi? Partendo da un approccio antropologico, Martin mostra come la teoria monetaria *mainstream* sia il risultato di un processo storico e sociale, che trova il suo punto cardine nel liberalismo classico di Locke, Smith, Ricardo, Say e Mill. Secondo Martin, al centro di tale teoria monetaria si trova una concezione della moneta intesa come espressione di un contratto indissolubile: il debito. A questa concezione, Martin oppone una linea alternativa, che ricostruisce a partire da un'ampia serie di episodi e personaggi storici (condivisi in misura sorprendente con quelli di Ferguson, ma letti in modo profondamente diverso). Si tratta di una concezione del denaro proposta non a partire dai principi astratti dei teorici dell'economia, ma dai *practitioners*, in una linea che da Walter Bagehot culmina in Keynes. Si tratta delle letture non ortodosse fatte da Larry Summers negli anni cruciali della crisi, insieme ai testi di Hyman Minsky e di Charles Kindleberger.

In questa prospettiva alternativa, il denaro è inteso non come un contratto indissolubile, ma come una tecnologia sociale. Si tratta di una concezione non sostanzialista e non contrattualista dei rapporti monetari, in cui l'elemento politico e quello etico hanno un'importanza

fondamentale: la concezione che, secondo Martin, manca all'economia ortodossa basata sulla *general equilibrium theory*. Il sistema monetario emerge dal libro di Martin prima di tutto come credito trasferibile, in cui un ruolo di primo piano è giocato dalla solvibilità di chi emette tale credito e dalla percezione dei suoi creditori. Martin individua nella fiducia il fondamento sociale della moneta, e concepisce la moneta come un sistema del credito socialmente fondato, che ciclicamente si espande e si contrae a seconda degli andamenti di tale fiducia. In questa prospettiva, è per evitare il crollo di tali fondamenti che, nel settembre del 2008, il Tesoro statunitense inviò al Congresso una breve nota di proposta legislativa, in cui si chiedeva carta bianca per poter usufruire di 700 miliardi di dollari da immettere nel sistema finanziario. Quello di Martin resta un testo rappresentativo della prima fase della letteratura tesa alla decostruzione e al ripensamento dell'economia *mainstream* nel periodo immediatamente successivo alla crisi finanziaria. E in qualità di opera di storiografia appare come una storia finanziaria del mondo in cui si cerca di invertire i termini del discorso – dal creditore al debitore, dal privato al pubblico – scritta nel momento in cui, per la prima volta dopo quattro anni di crisi dell'euro, la Bce interveniva come garante dell'Eurozona, e in cui nuovi movimenti si affacciavano sulla scena politica internazionale, da *Occupy Wall Street* agli *Indignados*.

Nei cinque anni successivi la letteratura sulla crisi è cresciuta notevolmente, esplorando le implicazioni sociali e politiche della grande recessione e approfondendone le origini nei decenni precedenti. Interessanti a questo riguardo sono i recenti *The Economists' Hour: False Prophets, Free Markets, and the Fracture of Society*, di Binyamin Appelbaum, e *Transaction Man: The Rise of the Deal and the Decline of the American Dream*, di Nicholas Lemann. Da prospettive diverse, entrambi i testi esplorano il complesso processo che, a partire dagli anni Settanta, ha portato all'affermarsi di nuovi modelli di *corporate governance* e di politiche pubbliche, incardinati sulla logica di libero mercato, accompagnati dall'affermarsi nel dibattito e nelle sedi di decisione pubblica di un certo tipo di *expertise* economica.

Fra i recenti testi di storia finanziaria della crisi, un testo che è stato rapidamente riconosciuto come un *instant classic* è *Crashed: How a Decade of Financial Crises Changed the World*, di Adam Tooze. L'autore ha l'ambizione di imporre una nuova periodizzazione, vale a dire di comprendere i dieci anni appena trascorsi come un periodo unitario. Limitandosi agli anni della crisi, Tooze riesce a espandere la sua analisi in senso spaziale, offrendo una prospettiva globale sulla crisi. Nel libro

le numerose crisi dell'ultimo decennio – da quella dei mutui *subprime* alla crisi finanziaria, dalla recessione globale alle crisi dei debiti pubblici, dalla diversa gestione politica di questi shock all'emergere dei «populismi» contemporanei – vengono lette come momenti diversi di un'unica crisi, che in quest'ottica si rivela più profonda di quanto potrebbe apparire se le diverse crisi fossero considerate separatamente. Non solo: suggerendo che le diverse crisi non siano che metamorfosi di un fenomeno unitario, Tooze apre al dubbio che tale crisi profonda sia stata di volta in volta respinta, ma mai veramente risolta. *Crashed* è un testo che ci obbliga a ripensare gli ultimi dieci anni di cui siamo stati testimoni.

Il testo riesce in questo intento, prima di tutto, per via della sua metodologia. Tooze abbandona il classico approccio della macroeconomia – erede in ultima analisi della lezione di Keynes – basato sul confronto fra economie nazionali e sposta l'unità dell'analisi dagli Stati alle grandi *corporations*. Seguendo l'intuizione del capo economista della Bank for International Settlements, Tooze si concentra sui bilanci delle grandi banche d'investimento internazionali, perché attraverso di essi è possibile individuare gli impressionanti flussi di capitali che non traspaiono dalle bilance dei pagamenti, ma che influenzano in modo determinante le nuove catene del valore integrate a livello globale. Il primo contributo del libro è quindi quello di fornire una ricostruzione «dall'interno» del funzionamento della crisi finanziaria, che si accompagna alla tradizionale analisi basata sulla finanza pubblica. Il secondo contributo fondamentale è indagare come gli Stati – e quindi la politica – hanno reagito, più o meno efficacemente, ai rapidi mutamenti strutturali che si stavano verificando. In questo modo Tooze non solo tenta di ricostruire la portata politica e geopolitica della crisi, ma anche di individuarne gli snodi fondamentali e le decisioni determinanti.

Il primo risultato di tale approccio è la ricostruzione di quanto la crisi finanziaria sia stata, fin dall'inizio, la prima vera crisi globale. Tooze mostra fino a che punto il sistema bancario mondiale – e soprattutto europeo – fosse profondamente integrato, e dunque esposto alla bolla dei mutui *subprime*. Mentre la narrazione politica europea si affrettava a biasimare l'avidità del capitalismo americano individuando in essa la causa del crollo, il sistema finanziario europeo, partecipe della medesima avidità attraverso il nodo deregolato della City di Londra, scricchiolava dalle fondamenta. Questa miopia attraversa l'impietosa ricostruzione della gestione europea della crisi, dal veto tedesco e della Bce, nell'autunno del 2008, alla possibilità di offrire una risposta comunitaria allo shock, alla decisione di Trichet di alzare i tassi nel 2011, alla disastrosa gestione della crisi greca. Facendo riferimento a una grande

base di dati e fonti, Tooze mostra – al contrario di quanto vorrebbe la narrazione *mainstream* – come la prima causa della crisi in Europa nel 2011 sia da individuare non tanto nel comportamento dei mercati finanziari, quanto in una serie di scelte politiche errate e incoerenti, imputabili, a suo avviso, prima di tutto all'approccio intergovernativo dei conservatori tedeschi.

Ironicamente, mentre l'Europa non riusciva a esprimere nessuna decisione coerente, e nonostante il fatto che l'economia americana fosse l'epicentro del crollo, la crisi ha riaffermato la dollarizzazione del sistema finanziario internazionale. Mentre la Bce stentava a individuare una linea di azione, la Fed – per qualche tempo senza alcuno scrutinio pubblico – apriva linee di credito virtualmente illimitate verso le banche centrali, e a cascata verso le banche private, di tutto il mondo. Tooze sembra suggerire che, non fosse stato per il dollaro, l'Eurozona sarebbe implosa. La conseguenza fu una strana affermazione della leadership americana in un mondo, tuttavia, per la prima volta davvero multipolare. Il testo si sforza anche di ricostruire la portata globale della crisi, e dedica diversi capitoli ai mercanti emergenti, all'Europa dell'Est, alla Russia e alla Cina.

Il confronto fra la risposta cinese e quella occidentale è un altro tema degno di riflessione. Mentre il Partito comunista cinese avviava il primo vero programma di stimolo su larga scala (12,5% del Pil cinese del 2008), investendo massicciamente in sanità, edilizia popolare, istruzione, innovazione tecnologica e infrastrutture (p. 243), l'elezione del primo presidente di colore degli Stati Uniti non fu una cattiva notizia per Wall Street. La Fed fu in grado di agire in modo coerente, ma seguì una logica di classe ben diversa da quella orientale: «protect Wall Street first, worry about Main Street later» (p. 15). Nel momento critico, l'amministrazione Obama è stata in grado di costruire una fragile maggioranza fra democratici ed élite repubblicana e di puntellare prima e sostenere poi il sistema finanziario globale. La fragilità di questa coalizione, il rancore suscitato dalle sue decisioni e la capacità dell'*alt-right* di canalizzare tale rancore in spinta politica si sarebbero visti in tutta la loro portata con le presidenziali del 2016. In Europa, una simile decisione, per giunta ancora mal digerita, ha dovuto attendere anni e i contraccolpi, per quanto finora arginati, non sono di certo stati risolti alla radice. L'ondata di mobilitazione politica europea degli ultimi dieci anni, secondo Tooze, è stata superficialmente interpretata dalle élite europee come l'emergere di generici «populismi», invece che come un segno di vitalità della democrazia europea davanti a una grave mancanza di leadership.

Se da un lato getta un'ombra sugli ultimi dieci anni, e in particolar modo sulla consistenza dell'Europa e di una prospettiva progressista veramente alternativa in Occidente, dall'altro la strana storia finanziaria di Tooze afferma con forza la centralità dell'azione e della leadership politica. Questo è un risultato sorprendente, da un lato, in quanto in aperta contraddizione con un certo determinismo economico, ma dall'altro è fortemente liberatorio, in quanto riporta al centro i temi cruciali della scelta e della responsabilità delle élite economico-finanziarie e politiche. Con la formazione della nuova Commissione europea, l'inclusione di obiettivi ambientali nella Bce guidata da Lagarde e l'avvicinarsi delle prossime presidenziali negli Stati Uniti è naturalmente troppo presto per domandarsi quale posto *Crashed* possa occupare nella storia della storiografia. Quello che il testo sembra voler suggerire, tuttavia, è che la risposta a tale domanda sia quanto mai aperta.

.....

N. Ferguson, *The Ascent of Money: A Financial History of the World*, London, Penguin Press, 2008, trad. it. *Ascesa e declino del denaro: una storia finanziaria del mondo*, Milano, Mondadori, 2009.

J. Luyendijk, *Swimming with Sharks: My Journey into the World of the Bankers*, London, Guardian Books, 2015.

F. Martin, *Money: The Unauthorised Biography*, London, The Bodley Head, 2013.

B. Appelbaum, *The Economists' Hour: False Prophets, Free Markets, and the Fracture of Society*, New York, Little, Brown and Company, 2019.

N. Lemann, *Transaction Man: The Rise of the Deal and the Decline of the American Dream*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2019.

A. Tooze, *Crashed: How a Decade of Financial Crises Changed the World*, London - New York, Allen Lane - Viking, 2018, trad. it. *Lo schianto, 2008-2018: come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Milano, Mondadori, 2018.

.....
Raffaele Danna è dottorando in Storia nell'Università di Cambridge e fa parte del Comitato di redazione di «Pandora - Rivista di Teoria e Politica».